

Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali

Seminario promosso da
ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta

Roma, 14 luglio 2008

III Sessione – Le posizioni dei leader politici

Pier Ferdinando Casini

Limitare l'intervento a dieci minuti dopo le sollecitazioni emerse dal dibattito è un'impresa tra le più difficili. Cercherò di riuscirci.

Voglio dire subito che condivido e sono assolutamente in sintonia con il finale dell'intervento di Fabrizio Cicchitto: le demonizzazioni devono essere superate e far parte di un'altra stagione politica. Non posso però non notare che l'intervento di Cicchitto, assolutamente lineare e limpido, è stato però un intervento di chiusura totale rispetto alla piattaforma con cui era iniziato questo nostro convegno

Penso quindi di aver avuto ragione quando nelle scorse settimane ho più volte teorizzato che la grande preoccupazione della maggioranza, non per il governo vero, ma per quello finto, per il c.d. governo ombra, fosse funzionale solo alla manovra politica volta a creare un finto bipartitismo all'interno del quale fosse più facile il controllo delle vicende parlamentari. Lo debbo dire con chiarezza: il governo ombra, se è un meccanismo di propaganda politica del Partito Democratico, è una legittima propaganda politica e può anche essere efficace perché prepara a essere maggiormente agguerriti sui singoli problemi. Esso però, oggi, non costituisce certo un contributo al rinnovamento delle istituzioni politiche del nostro paese e finisce per essere solo un governo di comodo rispetto al governo vero che trova nel governo ombra una ulteriore assicurazione sulla vita.

Cercherò di spiegare questa mia affermazione che mi pare confermata dall'intervento di Cicchitto. Dobbiamo chiederci se il finto bipartitismo che si è delineato abbia o meno ampliato gli spazi e la qualità della vita democratica nel nostro paese. Questa è la domanda di fondo e non possiamo confondere problemi diversi perché una cosa è la velocità con cui la politica deve rispondere alle sfide dei cittadini (come ha giustamente notato Fassino), altra cosa è la qualità della vita democratica. Se la manovra economica è varata in 9 minuti e mezzo dal Consiglio dei Ministri ciò significa che essa non è conosciuta probabilmente da nessun Ministro. Se è scritta in pochi giorni e discussa in poche ore dal Parlamento non siamo di fronte ad un problema di velocità di decisione,

ma di esproprio sostanziale delle funzioni parlamentari. Non si può addebitare questo fenomeno solo a Tremonti e Berlusconi perché è un processo che va avanti da tempo. I suoi caratteri involutivi vengono però accentuati da questa sorta di finto bipartitismo che si è messo in campo.

Questi problemi non attengono solo alla discussione interna al Partito Democratico - sul punto condivido pienamente l'impostazione di Franceschini - perché non possono essere ridotti alla verifica della coerenza delle tesi presentate da Bassanini rispetto all'atto costitutivo del PD. La questione vera è verificare se la situazione che si sta creando incida negativamente sulla sostanza e sulla qualità della vita democratica.

L'Italia ha subito gli effetti devastanti di un consociativismo paralizzante simboleggiato negli anni della fine della Prima Repubblica nei rapporti fra Stato ed enti locali. Un processo di deresponsabilizzazione complessiva degli enti locali che si manifestava all'atto della elaborazione della legge finanziaria. Una legge finanziaria che - tutti lo abbiamo denunciato - era espressione di un consociativismo parlamentare che espropriava di fatto il governo del ruolo di motore dell'indirizzo politico. Abbiamo fatto di tutto per emendarci da questo: il bipolarismo è nato per questo, anche se nella Prima Repubblica una qualche forma di bipolarismo, sia pure diverso, c'era già.

La riforma dei regolamenti parlamentari, che Violante guidò nel 1997 con grande intelligenza, intendeva superare questo stato di cose e si ispirava al concetto (ripreso oggi da Fassino) di una democrazia decidente. Poi il bipolarismo si è costruito in chiave meramente oppositiva e sul personalismo: contro qualcuno, non contro qualcosa. Una demonizzazione dell'avversario simboleggiata in modo drammatico dall'ultima coalizione di Prodi la cui eterogeneità era troppa rispetto alla compatibilità con un governo serio per il paese.

Ma oggi il vero problema cui siamo di fronte non è un problema di velocità delle decisioni. Siamo in presenza del più grande spostamento di potere reale verso il governo con un esproprio sostanziale del Parlamento. E' un problema di decadimento della qualità della vita democratica.

Ci sono partiti finti ed eletti senza peso politico. Non a caso il Parlamento non pesa, perché gli eletti in gran parte non pesano, perché sono figli di una nomenclatura politica. Siamo di fronte ad una debolezza del Parlamento. Siamo di fronte ad un uso distorto della decretazione d'urgenza, che mette in discussione lo stesso ruolo del Capo dello Stato perché vengono sottoposti alla sua firma decreti che nel corso del cammino parlamentare vengono stravolti con norme discutibili sotto ogni aspetto. Emblematico è il caso dell'emendamento sull'Autorità per l'energia.

Lo ribadisco: non è un problema di velocità delle decisioni, ma un problema di qualità della vita democratica. Né si può criticare l'operato dei Presidenti delle Camere pensando di scaricare su di loro tutte le responsabilità. Riguardo ai Presidenti di assemblea, ho sempre pensato che l'unico modo per metterli al riparo e sottrarli alla dittatura della maggioranza pro tempore sia di elevare a due terzi il quorum per la loro elezione. Lo pensavo quando ero Presidente della Camera e continuo ad esserne convinto oggi.

C'è da chiedersi se davanti a questa crisi di qualità della democrazia il problema sia elevare al 7 o all'8% il quorum per l'elezione al Parlamento europeo, un'Assemblea nella quale non c'è alcun problema di governo e che ha essa stesso raccomandato di tenere presente l'esigenza di una rappresentanza proporzionale nella definizione delle leggi elettorali nazionali. Parlo di uno sbarramento al 7 o all'8% perché questa è la soglia reale se si abbina uno sbarramento al 4-5% con la creazione di quindici circoscrizioni. In più si vuole anche eliminare le preferenze. Se questo disegno si realizzerà, due persone, i capi dei partiti più grandi, nomineranno gli europarlamentari italiani. Il problema non è quello della possibile corruzione che le preferenze possono comportare, ma quello di un sostanziale vulnus al diritto dei cittadini di scegliere i loro rappresentanti.

Il presidenzialismo plebiscitario e populista non è una soluzione per l'Italia del domani. Dobbiamo salvaguardare la democrazia parlamentare attuando tutti i correttivi che possano renderla più efficiente. Questo è il punto. Questa è la diversità politica che si è manifestata all'interno di questo seminario e che esiste anche all'interno del Parlamento.

In questo contesto riproporre la discussione sullo statuto dell'opposizione è stucchevole. Altri sono i problemi reali delle procedure parlamentari. Mi è stato riferito dai membri della Commissione Bilancio che nemmeno i membri del governo fanno quello che c'è scritto nel decreto che realizza la manovra economica. In questo non c'è neanche un vantaggio per la maggioranza perché anch'essa ha un interesse alla qualità delle procedure democratiche.

Credo che questa discussione vada continuata molto pacatamente e serenamente. Non si tratta di fare oggi la nuova legge elettorale. Capisco anche che noi stiamo discutendo un po' accademicamente perché con una maggioranza così forte che dichiara la propria contrarietà alla legge proporzionale tedesca è inutile farsi illusioni, almeno nell'immediato. Tuttavia il tema non va lasciato cadere.

È vero che la riforma elettorale non è un tema che appassiona i cittadini, ma credo che l'opinione pubblica cominci ad essere sensibile al problema della qualità della vita democratica dei partiti. Credo che la gente voglia incominciare a partecipare alla vita di partiti veri. La questione che Salvi aveva posto con la presentazione di un disegno di legge sulla disciplina dei partiti politici oggi è una questione sostanziale a meno di non voler accettare una grande finzione generale: finto bipartitismo, finti partiti, leadership costruite sui mass media. Proseguendo su questa strada, il risultato sarà quello di una grave involuzione della vita democratica.